

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

IMMIGRAZIONE *i dannati della Cap Anamur*

La nave umanitaria ancora sotto sequestro, il Viminale chiama un rappresentante del Sudan per assistere agli interrogatori di persone probabilmente in fuga da quel paese

Firmati i decreti di trattenimento probabili quelli di espulsione. Il deputato Ds Capodicasa è entrato nel Cpt di Agrigento: «Non capiscono cosa sta succedendo»

PORTO EMPEDOCLE Raffiche rabbiose di vento da ponente spazzano il mare a Porto Empedocle. È lì in banchina che è ormeggiata la Cap Anamur. Come un relitto, un corpo morto. Un gigante, una balena cui hanno voluto strappare l'anima. Ma ha il cuore forte. «Niente guerra contro i profughi» si poteva leggere in italiano e in tedesco su di uno striscione lungo quanto tutta la fiancata della nave. Lo ha issato l'equipaggio. Hanno deciso di non partire, di restare a Porto Empedocle fino a quando non si saprà del loro capitano Stefan Schmidt, della loro «guida» Elias Bierdel e del primo ufficiale imprigionati. Vogliono stare loro vicini. Sono preoccupati anche per il destino di quei 37 figli dell'Africa che loro, generosi, hanno accolto. La Cap Anamur è come un'utopia che si infrange contro la durezza della realtà.

Colpe umanitarie. E la terra ferma è dura. È amara per i 37 giovani africani che il capitano Schmidt ed il presidente della Cap Anamur Bierdel hanno salvato. Strapparli alla morte sicura è stato per loro il primo dovere di uomini. Hanno accolto nella loro nave questi disperati senza guardare il loro passaporto (che non avevano...). Sudanese o nigeriano, li hanno salvati e basta. È una colpa? Pare di sì. Almeno per l'Italia e almeno per ora. Per questo sono in prigione come dei delinquenti. Hanno infranto la legge, l'articolo 12 della Bossi-Fini. Ma il secondo comma spiega che non è reato salvare chi in mare è in pericolo, chiunque esso sia. Forse per questo pare che i tre siano stupefatti, siano sbigottiti del fatto di essere stati arrestati. Non se l'aspettavano proprio.

Ora si attendono l'aiuto e la solidarietà della Germania e non solo quella. A giorni, forse giovedì ci sarà la decisione del giudice. È ancora in attesa di conoscere con precisione quali siano i capi di imputazione: il professore Maurizio Maresca, del collegio difensivo dei tre inquisiti. L'avvocato ha ricordato che «la Cap Anamur è una nave in missione umanitaria: cioè per proprio statuto va in giro per i mari a cercare naufraghi o gente in difficoltà. Un gommoni con 37 persone a bordo nel Mediterraneo rientra in questa fattispecie?». Ma forse proprio questo quello che non si vuole. Che si vuole impedire. Si usa come baluardo la legge Bossi-Fini. Ma si domanda l'avvocato: «Il Diritto internazionale non supera la Bossi-Fini?». Quello che pare certa è l'intenzione di spazzare via l'esperienza della Cap Anamur: difendere e rispettare in ogni caso la dignità della persona umana. È una visione che si infrange con la durezza delle leggi pensate per proteggere la nostra società da ciò che è considerato un nemico, piuttosto una persona da accogliere perché in fuga da una realtà disperata. Si sa, l'immigrazione va contrastata, frenata, ad ogni costo.

Alte mura grigie. Hanno fatto richiesta di asilo nel nostro paese i 37 profughi. Sono al centro di accoglienza temporanea di San Benedetto, alla estrema periferia di Agrigento. Dopo la zona industriale, in via Miniera Taccia Caci Pirandello. Alte mura grigie circondano il complesso. Un posto inquietante. La vigilanza della Polizia è molto severa. All'ingresso una «pattuglia» di missionari comboniani tra cui Cosimo e Gaspare che sono stati sulla Cap Anamur, dirigenti dei Ds di Agrigento con Angelo Capodicasa, e anche il parlamentare regionale verde Micciché. È qui che si procede alla identificazione dei 37 profughi. Sarebbe stata ultimata ieri sera. Interrogatori stringenti per appurare fondamentalmente

Interrogati e umiliati. Per essere sbattuti fuori

I 37 profughi della «Cap Anamur» chiedono asilo. L'Italia li tiene imprigionati e medita di cacciarli



La nave tedesca «Cap Anamur» attraccata alla banchina a Porto Empedocle

Foto Ap

hanno detto

L'Osservatore Romano «Spettacolo indegno»

ROMA L'Associazione per i Popoli Minacciati (Apm) chiede «l'immediato rilascio del presidente dell'organizzazione per i diritti umani tedesca Elias Bierdel, del capitano della nave Stefan Schmidt e di un altro membro dell'equipaggio e dei 37 profughi richiedenti asilo che non sono stati portati in centri di accoglienza ma in uno dei famigerati centri di permanenza temporanea». La vicenda della Cap Anamur è «indicativa di cosa può produrre la politica xenofoba del nostro governo nel quadro di un'Europa "fortezza", afferma Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci. L'arresto dell'

armatore, del capitano e del primo ufficiale della nave umanitaria rappresenta, per l'Arci, una «grave ingiustizia» perché «si colpisce chi si è limitato a fare il proprio dovere giuridico e morale». «Di fronte a delle vite in pericolo la scelta fra ragioni umanitarie e ragioni politiche deve essere perentoria: è sempre prioritario adempiere al dovere di soccorrere delle persone di qualsiasi nazionalità esse siano». Lo ha ribadito ieri l'Osservatore Romano. «I tre - sottolinea la nota vaticana - sono accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina». Si tratta, secondo l'Osservatore, di «nuovi, solo in parte imprevedibili, sviluppi della vicenda della Cap Anamur e dei suoi 37 profughi di nazionalità incerta». Un «indegno spettacolo». Infine l'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati (Unhcr) ha espresso a Ginevra gratitudine all'Italia per la decisione del governo di consentire ai 37 occupanti della nave Cap Anamur di sbarcare in Italia.

la scheda

Cpt di Agrigento un lager alienante

ROMA Dal Rapporto 2004 sui centri di permanenza temporanea e assistenza (Cpt) divulgato da Medici Senza Frontiere nel 2004, emerge che quello di Agrigento, in contrada «San Benedetto», le condizioni sono migliorate a partire dal 2002, quando la gestione è passata dalla Croce rossa alle Misericordie, ma ancora non va come dovrebbe. Msf premette: «Il centro è totalmente impermeabile a qualsiasi occhio esterno e anche durante le visite Msf non ha potuto effettuare colloqui privati con i trattenuti. Ecco perché il rapporto non può che essere incompleto». Gli ospiti ricevono visite regolari, che avvengono in un parlitorio, non

esistono luoghi per il culto religioso, «né attività o luoghi di animazione. C'è solo un campo di calcio, poco utilizzato, in quanto viene utilizzato per le identificazioni». Non esistono luoghi distinti per chi ha commesso reati; può ospitare fino a 108 stranieri, 96 uomini e 12 donne. Non è visibile la Carta dei diritti e dei Doveri, esiste un avvocato presente 3 volte a settimana, un volontario che viene in realtà quando può. Non esiste personale femminile tra le forze dell'ordine, nessuna associazione ha accesso al Centro. L'assistenza sanitaria è garantita 24 ore su 24, mentre quella psicologica 3 giorni a settimana su richiesta del detenuto o dei medici. Msf suggerisce di: rendere meno alienante la struttura; creare possibilità di uscire all'esterno e svolgere attività ricreative; creare spazi ad hoc e concedere colloqui privati. Denuncia: l'uso eccessivo di psicofarmaci; la violazione grave dei diritti dato che spesso c'è un prolungamento del periodo detentivo che supera di molto i 60 giorni.

Berlino: «Così criminalizzate le azioni umanitarie»

La Germania invia ispettori e chiede il rilascio dell'armatore. In Italia l'opposizione chiede che il governo riferisca in aula

BERLINO Hanno prima tracceggiato, ma adesso, davanti all'arresto del comandante della Cap Anamur hanno deciso di prendere posizione. Il ministero degli Esteri tedesco ha deciso di inviare in Sicilia i suoi ispettori, mentre il ministro per gli aiuti allo sviluppo, Heidemarie Wiecek-Zeul, ha chiesto l'immediato rilascio di Elias Bierdel, responsabile dell'Associazione umanitaria Germany Emergency Doctors, e armatore della Cap Anamur. «Non possiamo - ha detto - consentire che Elias Bierdel venga punito perché ha voluto aiutare persone che si trovavano in grave pericolo. Le azioni umanitarie non possono venire criminalizzate».

Berlino ha già reso noto di avere incaricato un funzionario dell'ambasciata tedesca a Roma di interessarsi della vicenda dei profughi sudanesi nella

Cap Anamur. Una portavoce del ministero degli Esteri, ha fatto sapere che l'ambasciata tedesca a Roma è già in contatto col ministero degli Esteri italiano. Un funzionario consolare dell'ambasciata, ha precisato, è già in viaggio per la Sicilia per fornire assistenza consolare agli interessati. Dopo lo sbarco e l'accoglienza dei 37 profughi sudanesi ad Agrigento, le autorità italiane hanno arrestato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina il presidente dell'associazione umanitaria Cap Anamur, che dà il nome alla nave, Elias Bierdel, il capitano Stefan Schmidt e il primo ufficiale. A Berlino diversi responsabili politici hanno chiesto l'immediato rilascio di Bierdel, fra cui il ministro per la cooperazione Heidemarie Wiecek-Zeul.

Dopo la notizia della probabile espulsione dei

profughi è stata bagarre ieri alla Camera. Il verde Paolo Cento sostiene che si è trattato di «un atto di inciviltà, che copre di vergogna il governo italiano, incapace anche di gestire eventi umanitari». Il deputato ha poi chiesto che il governo riferisca in Aula sulla vicenda della nave Cap Anamur; una richiesta a cui si sono associati il diessino Piero Folea, Giovanni Russo Spena del Prc, Giovanni Bianchi della Margherita e Gabriella Pistone del Pdc.

Intanto, Valdo Spini, Ds, della commissione Esteri alla Camera focalizza l'attenzione su un altro aspetto, che è strettamente collegato a quanto sta accadendo con la nave tedesca. Il governo italiano adotta la linea dura contro gli immigrati, sostiene che bisogna aiutarli a vivere meglio nei loro paesi

d'origine. Ma di fatto quelli sono le politiche del centro destra al riguardo? Spini fa il punto: «Praticamente il governo ha già bloccato la cassa della direzione della cooperazione e dello sviluppo, cioè quei 250 milioni di euro già stanziati. Ora il rischio è che il disegno di legge di assetto blocchi la portata definitivamente. Significherebbe rinunciare al contributo al Global fund che riguarda le tre grandi pandemie, Aids, Tubercolosi e Poliomielite; ai 10 milioni di euro per la ricostruzione civile dell'Iraq e al contributo straordinario per Dafur, quella parte del Sudan dove la gente muore come le mosche. Già ora di fatto non si può spendere una lira, ma c'è anche il pericolo che per smania di trovare soldi da ogni parte e abbassare le aliquote a quattro ricchissimi, si aboliscano aiuti per i poverissimi».

una cosa: chi tra i 37 è del Sudan e chi no. Chi può chiedere l'asilo e chi va subito respinto.

Il Sudan è un grande paese sono centinaia e centinaia i dialetti e gli idiomi. Non tutti conoscono l'inglese o l'arabo. Soprattutto nei piccoli villaggi. E sono molti quelli che hanno poca dimestichezza con le carte geografiche. Eppure ai trentasette profughi raccolti dalla Cap Anamur hanno chiesto di individuare il Sudan su di una carta geografica, di rispondere a domande in arabo o in inglese. Viste le reazioni la conclusione sarebbe stata che di sudanesi ce ne sarebbero

ro stati al massimo cinque. Che la maggioranza di loro sarebbe del Ghana e qualcuno della Nigeria. La realtà è più complessa ha provato a spiegare alle autorità Cosimo, il missionario comboniano con alle spalle 18 anni trascorsi in Sudan.

Il calvario. Ha accompagnato i giovani al Centro e ieri è tornato a visitarli. Segue il loro calvario. Lui che sulla Cap Anamur ha parlato con loro nei loro dialetti, che li ha visti pregare e vivere le loro giornate, che sa delle loro usanze e della loro cultura è convinto, invece, che siano molti i provenienti dal Sudan. Lo ha ribadito anche ieri, all'uscita dal Centro. Ma le autorità italiane pare abbiano dato più credito al rappresentante diplomatico del governo di Karthoum. Ha partecipato agli interrogatori per appurare se erano suoi connazionali loro che chiedevano di scappare dal paese africano. Una procedura che si applica con i clandestini, ma che pare proprio un controsenso applicare ai richiedenti asilo o protezione.

Nel pomeriggio Cosimo e Angelo Capodicasa, il parlamentare regionale siciliano dei Ds, sono riusciti a entrare nel Centro. Hanno incontrato alcuni dei 37 giovani africani. «Forse una ventina», racconta Cosimo, perché la polizia tiene separati gli immigrati già interrogati dagli altri. «Sette africani - dice Capodicasa - avevano già un foglio di espulsione in mano, in cui, però, era scritto che il rimpatrio è sospeso in attesa dell'accertamento della nazionalità di provenienza». «Chiediamo - aggiunge Capodicasa - che le procedure di identificazione avvengano correttamente. Se questa gente fugge dal Sudan come può essere tranquillo di fronte ad un rappresentante di quel governo?». Ma il momento più drammatico è stato quando uno dei ragazzi che parlava un dialetto che veniva tradotto al padre comboniano è scoppiato in lacrime. Una scena straziante. E con lui altri hanno iniziato a piangere disperati. Non si immaginavano tutto questo. Non capiscono cosa sta loro succedendo.

Tra i singhiozzi. «Tutti ci dicono che non siamo sudanesi. Il mio villaggio è stato distrutto. Io vengo dal Sudan, come posso dimostrarlo?», ha detto tra i singhiozzi il ragazzo. E poi hanno chiesto della loro richiesta di asilo in Germania, di avere assistenza legale. «Abbiamo assicurato - ha detto Capodicasa visibilmente scosso - che non li lasceremo soli, che stiamo seguendo la loro vicenda per arrivare allo status di rifugiati politici. Sembra gente distrutta psicologicamente». Avevano chiesto per pregare la Bibbia in inglese e il Corano. Gli hanno dato il Vangelo in italiano. Il parlamentare diessino è andato a Palermo. Tornerà, ha assicurato con Bibbia in inglese e con alcune copie del Corano. «Un calcio nello stomaco» è stato il commento alla fine del parlamentare diessino, impegnato con tutta la federazione di Agrigento nell'azione di sostegno della Cap Anamur. Ieri pomeriggio i missionari comboniani insieme ai Ds e ad altri hanno organizzato un sit-in di protesta sotto la Prefettura e una veglia di preghiera davanti al centro di accoglienza temporanea.

Sandra Amurri

Ventitré arresti contro il racket delle estorsioni. A capo dell'organizzazione le mogli dei mafiosi già in carcere, Antonella Di Graziano e Rosa Fiordilino

Quando Cosa Nostra è donna: arrestate le boss di Trapani

Cosa Nostra mostra per la prima volta il suo volto femminile: due le donne a capo dell'organizzazione arrestate nell'ambito dell'operazione denominata «Tempesta» conclusasi con 23 arresti condotta dalla Squadra Mobile di Trapani diretta da Giuseppe Linares. Un pugno di uomini, investigatori di razza che con i pochi mezzi a disposizione senza tregua danno la caccia ai latitanti, pedinano, ascoltano migliaia di conversazioni tra mafiosi e mafiosi tra mafiosi e imprenditori, tra mafiosi e politici. Così è avvenuto tante volte, così è avvenuto anche ieri notte a Castellammare del Golfo con la sola novità che le manette sono scattate anche ai polsi di due donne, Antonella Di Graziano e Rosa Fiordilino. Due madri

di famiglia. Due mogli che avevano sostituito nel ruolo direttivo i rispettivi mariti arrestati. Erano loro, infatti, a gestire nel mandamento di Alcamo le estorsioni, il riciclaggio, insomma a mandare avanti l'azienda mafiosa. La signora Di Graziano di ritorno dal colloquio con il marito, il boss Francesco Domingo, non sottoposto al tanto contestato regime del 41 bis, con cui comunicava utilizzando le etichette delle bottiglie di acqua minerale evidenziando con il pennarello le lettere che lette una dietro l'altra formavano una frase, rice-

veva nel salotto di casa gli esponenti delle famiglie mafiose e assegnava loro i vari compiti da svolgere. Tagliare le aziende. Tutte. I negozi. Gli stabilimenti balneari. L'allevamento di tonni in vasche a Castellammare del Golfo, uno dei più grandi d'Europa. E poi, tra una faccenda domestica e l'altra si dedicava ad impartire l'educazione alla prole secondo le severe regole di Cosa Nostra. Impedendo, ad esempio alla ragazza di fidanzarsi con il figlio di un vigile urbano perché gli sbirri in famiglia non devono entrare. Una lotta dura

durata settimane conclusasi con la vittoria della mamma e la sconfitta della figlia. Storie di vita mafiosa in cui le donne, stanche di vedere e tacere, in assenza dei loro mariti finiti in carcere si trasformano in manager del crimine e continuano i lavori lasciati in sospeso usando lo stesso linguaggio degli uomini, le stesse espressioni dure che non lasciano né spazio né tempo alle vittime predestinate di scegliere. E le richieste andavano dai sei, sette milioni delle vecchie lire in su al mese senza possibilità di trattare. «È stata per noi una rivela-

zione sconcertante», racconta il dottor Giuseppe Linares, allievo di quel grande investigatore Calogero Germanà che Cosa Nostra avrebbe voluto cancellare a colpi di kalashnikov sul lungomare di Mazara del Vallo nell'estate del '92 dopo le stragi di Capaci e di via D'Ame-lio, che ieri è stato nominato questore di Forlì. «Ascoltare dal vivo una voce femminile mentre pianifica le estorsioni mi ha dato la conferma, se ce ne fosse bisogno, che Cosa Nostra è priva di qualsiasi remora morale, di qualsiasi principio e forma di rispetto».

«La mutazione di Cosa Nostra è ormai un fatto accertato, a capo di un clan, in assenza dei mariti, arrivano le mogli», spiega Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia: «È uno dei tanti modi per vanificare l'applicazione del 41 bis». E di una vera e propria rivoluzione di ruoli e di costume si tratta. Alta, capelli neri come la montatura degli occhiali, maglietta a righe attillata che evidenzia il grande seno, Antonella Di Graziano è, infatti, anche nell'aspetto, una donna moderna, molto diversa dalla tipologia delle donne di

mafia che quando camminano per la strada alzano lo sguardo solo per salutare altre donne di mafia. Una «Tempesta» che mostra anche come Cosa Nostra si serva della complicità di imprenditori lontani dalla Sicilia come Franco Morici di Ancona prestantone di aziende mafiose, che secondo gli investigatori non sarebbe il solo di questa regione ad avere stretto un patto scellerato con la mafia. Una «Tempesta» che rischia di trascinare con sé anche il deputato regionale dell'Udc Girolamo Turano, pronto a ricevere da Cuffaro l'investitura di assessore, che assieme al padre Vito, ex sindaco di Alcamo, è titolare della «Termoplast srl», vittima di diversi atti intimidatori che ha sempre negato di avere rapporti diretti con soggetti mafiosi contrariamente da quanto emerge dalle telefonate effettuate da Turano a casa del boss Diego Ruggeri.